

UNA POCO CONOSCIUTA VITA DI SANTA ROSA

Prima della notissima *Historia di S. Rosa viterbese* scritta nel 1638 da Pietro Coretini, segretario del Comune e grande devoto della Santa, abbiamo a stampa (non parliamo di manoscritti) il raro opuscolo *Vita, miracula. et Missa propria Sanctae Rosae*, impresso in Roma dagli eredi di Antonio Blado nel 1568. Una copia è alla Biblioteca degli Ardenti, un'altra presso il Monastero. Questa, però, è soltanto la ristampa della *Vita Beate Virginis Rose*, operetta sconosciuta ai Viterbesi ed anche al padre Giuseppe Abate, il quale — avendone tratta notizia dal repertorio dello Chevalier — ne esclude l'esistenza. Essa è identica a quella del 1568 e varia soltanto negli errori tipografici, molto più numerosi nella seconda, e nelle abbreviazioni frequentissime nella prima. E' senza note tipografiche, è composta di 10 fogli, carattere romano, 34 linee.

Se ne conoscono tre esemplari: uno al British Museum di Londra (segn. 4828.aaa.42), uno alla Biblioteca Colombina di Siviglia (segn. 4.2.13), uno alla Biblioteca reale di Copenhagen. La bella xilografia sotto il titolo, raffigurante la Santa, è un'ulteriore prova che l'opuscolo del 1568 è soltanto una ristampa: infatti, pur essendo diverso l'incisore, la figura e lo sfondo sono i medesimi, impressi però in controparte, cioè nella prima la Santa tiene nella mano sinistra le tre rose, mentre lo strascico della veste è volto a destra, nella seconda rose e strascico sono volte al contrario.

Mancando qualsiasi nota bibliografica e altri riferimenti temporali nel testo, gli studiosi del libro, come spesso accade in bibliologia, dopo aver comparato caratteri ed incisione, non sono d'accordo sull'anno di stampa. Walther Arthur Copinger (II,2,5161), seguito da Chevalier e da altri, ritiene che l'opuscolo abbia visto la luce in Roma nel 1500 per opera dei torchi del tedesco, naturalizzato romano, Eucario Silber alias Frank — e quindi lo considera incunabulo —, Victor Scholderer, insigne redattore con altri dello Short-title Catalogue of Book printed in Italy, (p. 587), lo attribuisce a Marcello figlio di Eucario Silber, che lo avrebbe stampato sempre in Roma circa il 1520. Max Sander (*Le livre à figures italien...*, III, p. 1140, nn. 6569 e 6570) scinde addirittura in due l'edizione: all'esemplare colombino non dà note bibliografiche, a

Vita beate uirginis Rose.



quello di Copenhagen — ricordando e ricalcando il Copinger — attribuisce il 1500 come data di impressione ed Eucario Silber come tipografo.

C'è, però, da porsi un'altra domanda: in quale occasione le Clarisse viterbesi, custodi del corpo di

S. Rosa, sentirono il bisogno di pubblicare questi cenni storici e la *Missa propria*? Il minuzioso processo calistiano del 1457 aveva riconosciuto la santità della vita e provato i miracoli, ma non aveva provocato il riconoscimento ufficiale del culto. Narra Feliciano Bussi nell'Istoria di Viterbo che il 27 settembre 1509 Giulio II visitò il Monastero e concesse alle suore di recitare pubblicamente in chiesa l'Ufficio della Santa, confermando nello stesso tempo i privilegi di Sisto IV e promettendo di adoperarsi per la ripresa ed il compimento del processo di canonizzazione. Il 15 marzo 1512 il Consiglio dei 40 di Viterbo istituiva la solenne processione del 4 settembre *in festo beate Rose*, con partenza dalla sede del Comune.

Furono questi, crediamo, i motivi che spinsero le Clarisse a fare stampare una modesta Vita, insieme con l'Ufficio e la Messa, perché si conoscessero anche fuori delle mura viterbesi i meriti ed i miracoli della Santa concittadina e si accelerasse la beatificazione. Si può anche avanzare l'ipotesi che il curatore sia stato il letterato Viterbese e priore del Comune nel 1512 Agostino Almadiani, autore in quegli anni di una introvabile *Storia della Madonna della Quercia*, scritta in latino, e di *Delle virtù et bagni di Viterbo* (Roma, Stefano Guillery, 1510) e *Opuscolo novo del sommo bene del cielo e del mondo* (Roma, Giacomo Mazzocchi, 1515).

Quindi l'operetta deve essere stata impressa da Marcello Silber (o Guillery, o Mazzocchi?) tra il 1510 e il 1515. Altra data non trascurabile è quella d'ingresso apposta dalla Biblioteca del British Museum, 25 marzo 1874. Erano quelli i tempi in cui si stavano chiudendo i conventi del Viterbese, era il periodo in cui antiquari e librai di pochi scrupoli battevano le nostre terre per acquistare a vilissimo prezzo libri rari e di pregio da esportare all'estero.

VITA, MIRACULA, & Missa propria sanctæ Rosæ, ordinis fratrum minorum.

Cuius almu corpus conditum est in
alma Ciuitate Viterbij.



R O M A E,
Apud Hæredes Antonij Bladij Impressores Camerales.
M. D. LXVIII.

RARISSIMA EDIZIONE DEL QUATTROCENTO RINVENUTA NELLA BIBLIOTECA DEGLI ARDENTI

Quando nel maggio 1944 le incursioni aeree colpirono più volte e distrussero il Palazzo Poggi, sede della Biblioteca Comunale degli Ardenti, i dirigenti di allora, Augusto Gargana e Laura Dentini, erano impegnati nella schedatura di antichi fondi conventuali da poco consegnati alla biblioteca dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Un gruppo di opere, allora non identificate perché lo stato di guerra non permetteva ricerche in repertori posseduti da altri istituti, ha riservato una lieta sorpresa, facendo venire alla luce un incunabulo stampato a Milano nel 1481 da Giovanni Antonio d'Onate. E' una *Tabula juris*, cioè un repertorio giuridico di ano-

nimo autore, in folio, di 140 carte, di cui in Italia esiste soltanto un'altra copia, non completa come questa, alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (I.G.I., n. 9251 con riproduzione della carta 2 *recto*).

Nello stesso fondo è stata rinvenuta un'altra edizione quattrocentesca, non rara e mancante del quarto tomo, uscita dalla tipografia veneziana di Boneto Locatello — editore Ottaviano Scoto — nel 1497. Sono le *Quaestiones in quattuor libros sententiarum Petri Lombardi* di Johannes Duns (I.G.I., n. 3602).

Sommano così a 188 le edizioni del secolo XV possedute dalla Biblioteca Comunale degli Ardenti.

LA PRIMA EDIZIONE DELLE REGOLE PER LE SCUOLE DELLE MAESTRE PIE VENERINI

Il 24 luglio 1711 l'abate viterbese Giacomo Degli Atti assicurava un suo interlocutore romano che le Regole redatte da Rosa Venerini per le scuole femminili erano pronte per la stampa, ma, inspiegabilmente, il manoscritto si era smarrito presso l'ultimo ufficio che doveva approvarle, il Commissariato del S. Ufficio. Quindi esse videro la luce — secondo F. Antonelli e G. Low, storici della *Positio* per la beatificazione della Venerini (Roma, 1942) — soltanto nel 1714, dedicate al cardinale Sacripante e impresse in Roma a S. Michele a Ripa. Se ne conosce una copia nella ristampa del 1718.

Molti anni fa, girando per polverose soffitte, ho ritrovato in Vitorchiano una copia della prima vera edizione delle Regole, di cui riproduco il frontespizio. E' un libretto in 12°, di pagine 72, stampato in Roma dal Bernabò nel 1711, senza alcuna dedica. Porta l'imprimatur del domenicano Domenico Serviziati e del maestro del Sacro Palazzo Gregorio Sellari. Il testo è sostanzialmente lo stesso delle edizioni posteriori e le varianti sono minime. In fine, alla pagina 67, è aggiunto il capitolo « Proteste da farsi spesso e particolarmente stando in grazia in vita per assicurare una buona morte ». Alla pagina 71 segue « Divoti affetti a S. Ignazio di Lojola confessore, protettore delle Scuole di Viterbo per istruir le Fanciulle nella Dottrina Christiana ».

Nella premessa all'edizione del 1718 si accenna alla benevola protezione del vescovo di Viterbo Michel'Angelo Conti, quella del 1711 ricorda il pastore di allora, il cardinale Andrea Santacroce.

L'abate Degli Atti era stato quindi male informato: non si erano smarrite le Regole, bensì — penso — anche allora le ferie estive romane rimandavano a settembre qualsiasi lavoro, tanto che l'imprimatur porta la data del 27 novembre 1711.

RELAZIONE

D E G L I

ESERCIZI,

CHE SI PRATICANO

IN VITERBO

*Nelle Scuole destinate per
istruire le Fanciulle*

N E L L A

DOTTRINA CHRISTIANA.



IN ROMA,

Nella Stamparia del Bernabò . 1711,
Con licenza de' Superiori .

XIV MARZO MDCCCLXXXVII

AI LEONI DI DOGALI

CHE CADUTI EROICAMENTE PUGNANDO
SULLE PERFIDE ARENE AFRICANE
MOSTRARONO AL MONDO COME SI MUORE
A DIFESA DELLA CIVILTÀ E DELL' ONORE NAZIONALE
LA CITTÀ DI VITERBO
COMMEMORANDO I FASTI DI QUELLA ECATOMBE DI PRODI
INVIDIANDO ALLE CITTÀ SORELLE
LA GLORIA DI AVERLI GENERATI
TRIBUTA
AMMIRAZIONE RICONOSCENZA COMPIANTO
MANDA
IL SUO SOCCORSO AI SUPERSTITI
IL SUO PLAUSO AL GIOVANE ESERCITO ITALIANO
ROBUSTO EDUCATORE
DI QUELLA IMMORTALE FALANGE
FIDENTE
CHE NEL DÌ DEL CIMENTO
A DIFESA DEL SACRO SUOLO DELLA PATRIA
GLI EROI DI DOGALI
RISORGERANNO A MILLE A MILLE
IN TUTTI I FORTI SOLDATI D' ITALIA
EMULI PIÙ AVVENTUROSI
DI QUEI MAGNANIMI ARDIMENTI
CONTINuatori
DELLA ROMANA VIRTÙ